

# GIRA la VOCE...81

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

ormai cominciano le attività estive, grest, campi con i giovani, con i giovanissimi, con gli scout e le famiglie. Tante volte constatiamo con dolore, almeno per quanto riguarda i giovani e gli adolescenti, che fanno fatica ad accogliere queste proposte. Loro rispecchiano l'aria che si respira e che non risparmia nessuno: meglio divertirsi che pensare, meglio divertirsi che faticare, dovesse essere anche solo la fatica di fermarsi e di fare il punto sulla propria vita. Loro riflettono le scelte degli adulti. Siamo noi adulti che preferiamo il divertimento e la baldoria alla paziente e faticosa costruzione della vita. Obbediamo in una forma eroica al comandamento in assoluto più importante della nostra vita: ogni lasciata è persa. Così che mentre inseguiamo tutte le occasioni possibili per non perderne nemmeno una rischiamo di perderci per la strada, di dimenticare i motivi e la direzione dei nostri passi.

Le nuove generazioni vanno aiutate! Ultimamente mi è capitato di parlare con dei bambini i quali continuamente facevano riferimento a ciò che vorrebbero avere e ai soldi che gli spettano per le loro rarissime collaborazioni in casa. Sono convinti che ogni cosa gli è dovuta e che ogni cosa è buona solo se gonfia il portafogli. Chiedevo a qualcuno di loro: «ma tu hai mai pensato di fare un regalo a mamma o a papà o a nonna?». C'è un errore di impostazione nella nostra pedagogia. Li consideriamo irrimediabilmente poveri. Gente condannata a prendere sempre perché non ha nulla da dare. E invece è urgente che loro scoprano presto che possono dare molto. Se non insegniamo loro anche a dare li rendiamo brutti agli occhi degli altri e anche ai loro stessi occhi.

Cari genitori prendete la mira e aiutate i vostri figli a prendere la mira, aiutate a comprendere il legame che c'è tra ciò che sta sotto e ciò che sta sopra, tra ciò che viene prima e quello che viene dopo, tra quello che si semina e ciò che si raccoglie, tra la fatica e i frutti, tra i passi che si fanno e ciò che si raggiunge. Spesso si ascoltano dei genitori che preferiscono vedere i figli con una finta allegria piuttosto che con una vera libertà. I genitori sono i primi che spingono i figli a seguire la corrente, a lasciar perdere i propri desideri e a seguire quelli imposti dall'andazzo, a stare al passo per non rimanere indietro o ai margini dalla folla! Abbiamo smesso di parlare ai nostri figli. I loro veri padri sono gli/le *influencer*! Sono loro che li guidano, sono loro a determinare i loro pensieri e le loro scelte.

Se non li aiutiamo noi a valutare rischiano di pensare che sia tutto uguale o addirittura di farsi catturare da una serie di illusioni che li lasciano a mani vuote. Le attività che la parrocchia propone non sono un modo per riempire l'agenda, non sono attività di serie B che servono a fare da riserva qualora uno perda quelle di serie A. Ci sono molti genitori, e a volte catechisti, che ancora non colgono cosa significhi crescere nella fede, non sospettano neanche a cosa rinunciano e a cosa stanno voltando le spalle; molti sono ormai convinti che la fede non serva alla costruzione della propria esistenza. E molti pensano che non hanno bisogno neanche degli altri. Basta contare solo sulle loro qualità, sul loro curriculum e sull'aiuto eterno e fedele di papà e mamma.

Proprio questa mattina mentre leggevo un articolo molto bello e interessante di Alessandro D'Avenia mi sono imbattuto in una frase del filosofo cinese Lao Tzu che diceva: «Fai attenzione ai tuoi pensieri, perché diventano parole. Fai attenzione alle tue parole, perché diventano le tue azioni. Fai attenzione alle tue azioni, perché diventano abitudini. Fai attenzione alle tue abitudini, perché diventano il tuo carattere. Fai attenzione al tuo carattere, perché diventa il tuo destino». Noi potremmo dire «la tua storia».

Carissimi capiamo che le situazioni non sono sempre facili, che spesso è difficile organizzarsi... ma mirate lontano. Non permettete che le difficoltà di oggi vi impediscano di preparare il domani dei figli. Le difficoltà sono un grande aiuto per capire se stiamo nella corrente o viviamo la libertà tanto decantata. Non sciupate le occasioni mentre vi si presentano. Vi auguriamo un riposo vero.

Il Signore vi benedica

*p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo*

**Venerdì 24 giugno 2022**  
**Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù**  
**Ore 18.30 Adorazione e Vesperi Solenni**  
**Ore 20.00 Eucarestia... e a seguire un momento di festa**

La misericordia è la parola-sintesi del Vangelo, possiamo dire che è il “volto” di Cristo, quel volto che Egli ha manifestato quando andava incontro a tutti, quando guariva gli ammalati, quando sedeva a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, ha perdonato: lì noi abbiamo il volto della misericordia divina. E il Signore vi chiama ad essere “canali” di questo amore in primo luogo verso gli ultimi, i più poveri, che sono i privilegiati ai suoi occhi. Lasciatevi continuamente interrogare dalle situazioni di fragilità e povertà con le quali venite a contatto, e cercate di offrire nei modi adeguati la testimonianza della carità che lo Spirito infonde nei vostri cuori (*cf. Rm 5, 5*). Lo stile della misericordia vi permetta di aprirvi con prontezza alle necessità attuali e di essere operosamente presenti nei nuovi areopaghi dell’evangelizzazione, privilegiando, anche se ciò dovesse comportare dei sacrifici, l’apertura verso quelle realtà di estremo bisogno che si rivelano sintomatiche delle malattie della società odierna.

*Papa Francesco ai Padri Dehoniani Venerdì 5 giugno 2015*

# **L’INCONTRO CON CRISTO CHE CAMBIA LA VITA**

Due grandi Apostoli, Apostoli del Vangelo, e due colonne portanti della Chiesa: Pietro e Paolo. Oggi festeggiamo la loro memoria. Guardiamo da vicino questi due testimoni della fede: al centro della loro storia non c’è la loro bravura, ma al centro c’è l’incontro con Cristo che ha cambiato la loro vita. Hanno fatto l’esperienza di un amore che li ha guariti e liberati e, per questo, sono diventati apostoli e ministri di liberazione per gli altri.

Pietro e Paolo sono liberi solo perché sono stati liberati. Soffermiamoci su questo punto centrale.

Pietro, il pescatore di Galilea, è stato anzitutto liberato dal senso di inadeguatezza e dall’amarezza del fallimento, e questo è avvenuto grazie all’amore incondizionato di Gesù. Pur essendo un esperto pescatore, ha sperimentato più volte, nel cuore della notte, il gusto amaro della sconfitta per non aver pescato nulla (*cf. Lc 5,5; Gv 21,5*) e, davanti alle reti vuote, ha avuto la tentazione di tirare i remi in barca; pur essendo forte e impetuoso, si è fatto prendere spesso dalla paura (*cf. Mt 14,30*); pur essendo un appassionato discepolo del Signore, ha continuato a ragionare secondo il mondo senza riuscire a comprendere e accogliere il significato della Croce del Cristo (*cf. Mt 16,22*); pur dicendosi pronto a dare la vita per Lui, gli è bastato sentirsi sospettato di essere dei suoi per spaventarsi e arrivare a rinnegare il Maestro (*cf. Mc 14,66-72*).

Eppure Gesù lo ha amato gratuitamente e ha scommesso su di lui. Lo ha incoraggiato a non arrendersi, a gettare ancora le reti in mare, a camminare sulle acque, a guardare con coraggio alla propria debolezza, a seguirlo sulla via della Croce, a dare la vita per i fratelli, a pascere le sue pecore. Così lo ha liberato dalla paura, dai calcoli basati sulle sole sicurezze umane, dalle preoccupazioni

mondane, infondendogli il coraggio di rischiare tutto e la gioia di sentirsi pescatore di uomini. Ha chiamato proprio lui a confermare nella fede i fratelli (*cf. Lc 22,32*). A lui ha dato – lo abbiamo ascoltato nel Vangelo – le chiavi per aprire le porte che conducono all'incontro con il Signore e il potere di legare e sciogliere: legare i fratelli a Cristo e sciogliere i nodi e le catene della loro vita (*cf. Mt 16,19*).

Tutto ciò è stato possibile solo perché – come ci ha raccontato la prima Lettura – Pietro per primo è stato liberato. Le catene che lo tengono prigioniero vengono spezzate e, proprio come era accaduto nella notte della liberazione degli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto, gli viene chiesto di alzarsi in fretta, di mettere la cintura e legarsi i sandali per uscire. E il Signore spalanca le porte davanti a lui (*cf. At 12,7-10*). È una nuova storia di apertura, di liberazione, di catene spezzate, di uscita dalla prigionia che rinchiude. Pietro fa l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato.

Anche l'Apostolo Paolo ha sperimentato la liberazione da parte di Cristo. È stato liberato dalla schiavitù più opprimente, quella del suo io, e da Saulo, nome del primo re di Israele, è diventato Paolo, che significa "piccolo". È stato liberato anche dallo zelo religioso che lo aveva reso accanito nel sostenere le tradizioni ricevute (*cf. Gal 1,14*) e violento nel perseguire i cristiani. È stato liberato. L'osservanza formale della religione e la difesa a spada tratta della tradizione, invece che aprirlo all'amore di Dio e dei fratelli, lo avevano irrigidito: era un fondamentalista. Da questo Dio lo liberò; e, invece, non gli risparmiò tante debolezze e difficoltà che resero più feconda la sua missione evangelizzatrice: le fatiche dell'apostolato, l'infermità fisica (*cf. Gal 4,13-14*); le violenze, le persecuzioni, i naufragi, la fame e la sete, e, come egli stesso racconta, una spina che lo tormentò nella carne (*cf. 2 Cor 12,7-10*).

Paolo ha così compreso che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (*1 Cor 1,27*), che tutto possiamo in Lui che ci dà forza (*cf. Fil 4,13*), che niente può mai separarci dal Suo amore (*cf. Rm 8,35-39*). Per questo, alla fine della sua vita – ce lo ha narrato la Seconda Lettura – Paolo può dire: «il Signore mi è stato vicino» e «mi libererà da ogni male» (*2 Tm 4,17.18*). Paolo ha fatto l'esperienza della Pasqua: il Signore lo ha liberato.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa guarda a questi due giganti della fede e vede due Apostoli che hanno liberato la potenza del Vangelo nel mondo, solo perché sono stati prima liberati dall'incontro con Cristo. Egli non li ha giudicati, non li ha umiliati, ma ha condiviso la loro vita con affetto e vicinanza, sostenendoli con la sua stessa preghiera e, qualche volta, richiamandoli per scuoterli al cambiamento. A Pietro, Gesù dice teneramente: «Io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede» (*Lc 22,32*); a Paolo chiede: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At 9,4*). Così Gesù fa anche con noi: ci assicura la sua vicinanza pregando per noi e intercedendo presso il Padre; e ci rimprovera con dolcezza quando sbagliamo, perché possiamo ritrovare la forza di rialzarci e riprendere il cammino.

Toccati dal Signore, anche noi veniamo liberati. E abbiamo sempre bisogno di venire liberati, perché solo una Chiesa libera è una Chiesa credibile. Come Pietro, siamo chiamati a essere liberi dal senso della sconfitta dinanzi alla nostra pesca talvolta fallimentare; a essere liberi dalla paura che ci immobilizza e ci rende timorosi, chiudendoci nelle nostre sicurezze e togliendoci il coraggio della profezia. Come Paolo, siamo chiamati a essere liberi dalle ipocrisie dell'esteriorità; a essere liberi dalla tentazione di imporci con la forza del mondo anziché con la debolezza che fa spazio a Dio; liberi da un'osservanza religiosa che ci rende rigidi e

inflexibili; liberi dai legami ambigui col potere e dalla paura di essere incompresi e attaccati.

Pietro e Paolo ci consegnano l'immagine di una Chiesa affidata alle nostre mani, ma condotta dal Signore con fedeltà e tenerezza – è Lui che conduce la Chiesa –; di una Chiesa debole, ma forte della presenza di Dio; l'immagine di una Chiesa liberata che può offrire al mondo quella liberazione che da solo non può darsi: la liberazione dal peccato, dalla morte, dalla rassegnazione, dal senso dell'ingiustizia, dalla perdita della speranza che abbruttisce la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Chiediamoci oggi, in questa celebrazione e dopo, chiediamoci: le nostre città, le nostre società, il nostro mondo, quanto hanno bisogno di liberazione? Quante catene vanno spezzate e quante porte sbarrate devono essere aperte! Noi possiamo essere collaboratori di questa liberazione, ma solo se per primi ci lasciamo liberare dalla novità di Gesù e camminiamo nella libertà dello Spirito Santo.

Oggi i nostri fratelli Arcivescovi ricevono il Pallio. Questo segno di unità con Pietro ricorda la missione del pastore che dà la vita per il gregge. È donando la vita che il Pastore, liberato da sé, diventa strumento di liberazione per i fratelli. Oggi è con noi la Delegazione del Patriarcato Ecumenico, inviata in questa occasione dal caro fratello Bartolomeo: la vostra gradita presenza è un prezioso segno di unità nel cammino di liberazione dalle distanze che scandalosamente dividono i credenti in Cristo. Grazie per la vostra presenza.

Preghiamo per voi, per i Pastori, per la Chiesa, per tutti noi: perché, liberati da Cristo, possiamo essere apostoli di liberazione nel mondo intero.

*Santa Messa e benedizione dei palli per i nuovi Arcivescovi metropolitani nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo - Omelia del Santo Padre Francesco Basilica di San Pietro Lunedì, 29 giugno 2021*

**Mercoledì 29 giugno 2022**

**Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo**

**Ore 18.30 Adorazione e Vespri Solenni**

**Ore 20.00 Eucarestia... e a seguire un momento di festa**

**ORARIO ESTIVO** (da domenica 10 luglio)

**LUGLIO: S. Messa ore 9.00; 20.00 (festivo)**

**S. Messa ore 19.00 (feriale e sabato)**

**AGOSTO: S. Messa solo la domenica alle ore 20.00**

**(nel mese di Agosto non ci saranno la Messa feriale e quelle delle 10.00 e delle 11.30 della domenica)**



**Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria**

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785